



No al Green Pass Padani e marziani uniti nella lotta

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il governo va avanti, ma...

A. Aveta, pag. 2

Chissà chi lo sa?

U. Sarnelli, pag. 2

La prosodia dei Pirhã

G. C. Comes, pag. 3

Le elezioni a Caserta

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Biblioteca take away

G. Vitale, pag. 6

Ciak, si vota

G. Civile, pag. 7

Paraolimpiadi: andarne ...

M. Fresta, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Esportare i dialoghi

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

"L'incessante vagare" ...

E. Cervo, pag. 12

Liberi

M. Attento, pag. 13

Delugan al Quartiere ...

Red, pag. 13

Rondini, addio

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Mondi diversi e paralleli

A. Manna, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20





Di sciocchezze ne facciamo e ne diciamo tutti. Personalmente - sorvolando su quelle fatte, che avrebbero allietato per molte giornate Bouvard e Pécuchet - ne dico tante che qualche volta me ne rendo perfino conto da solo (ovviamente sempre in ritardo e si sa, per dirla con Pietro Metastasio, «voce dal sen fuggita poi richiamar non vale»), anche se la gran parte delle volte a fare emergere queste *débâcle* dell'intelletto è la discussione, il confronto con le argomentazioni altrui. Però non tutte le sciocchezze sono eguali: ce ne sono di innocenti e di malevole, di consapevoli (come certe, magari divertenti, sbruffonate) e di inconsapevoli (come altre, più tristi, sbruffonate), di ingiustificabili e di giustificabili in forza delle circostanze: per fare un esempio di queste ultime, giocando a tressette capitò che il mio compagno, un vecchio amico, avendo in mano "il 25" sesto a bastoni, per aprire il gioco abbia posato sul tavolo una scartina dicendo «Voglio l'asso»; fu una sciocchezza sesquipedale, ingiustificabile in teoria ma, nella pratica, gli avevamo appena appena spiegato il meccanismo del gioco e quella era la seconda mano di tressette della sua vita (capire che questa circostanza giustificava l'errore è semplice, ma mi rendo conto che capire la portata dell'errore, per chi non conosce il tressette, è impossibile; però, poiché il perché è un po' lungo da spiegare, o vi fidate "a prescindere", o chiedete lumi a chi conosce il gioco o, come ultima spiaggia, mi scrivete e provo a spiegarvelo...).

Quanto a sciocchezze sesquipedali e ingiustificabili, però, le perle della settimana arrivano da Piazza Vanvitelli, dall'Amministrazione comunale di Caserta. La prima coinvolge il Comune nella sua interezza, giacché al di là delle responsabilità politiche - evidenti, immancabili e "normali": «tant'è, siamo a Caserta», chioserebbe Umberto Sarnelli - la questione di cui tratta a pag. 6 l'articolo di Giovanna Vitale, alla cui lettura vi rimando per il (de)merito, è di

(Continua a pagina 4)



Il governo va avanti, ma...

La situazione di scontro tra i partiti da un lato e la condivisione che il governo sta esprimendo, hanno indotto Draghi, nell'ultima conferenza stampa a proposito dell'obbligo vaccinale e del *green pass*, a delimitare l'ambito del governo da quello dei partiti. «Il governo va avanti», «il governo non deve fare il mestiere dei partiti», «né i partiti devono fare il mestiere del governo», sta facendo riflettere sulla novità dell'azione di governo di Draghi.

«**Governo e partiti sono due piani diversi**», osserva Stefano Folli di *Repubblica*. Nel nuovo contesto dell'azione politica di Draghi si spiega, dice Folli, "la cabina di regia", «*cassa di compensazione delle varie tensioni politiche, concepita per dare ai partiti l'idea, se non l'illusione, di contare più di quello che essi contano nella strategia complessiva del governo*». «La "cabina di regia" è una formula che riecheggia la prima Repubblica. Con una differenza: in passato la cabina era evocata quando si trattava di mettere sotto tutela un governo debole. Adesso è il contrario: l'esecutivo è solido e le forze che lo sostengono sono deboli». «Draghi sta definen-

(Continua a pagina 4)

Come illustrato la scorsa settimana, in questa rubrica mi e vi pongo delle domande, o meglio degli interrogativi ai quali con il vostro aiuto, forse, riusciremo a dare risposte. E dunque.

- ✓ Perché tutti coloro che hanno avuto l'eccellente idea di munirsi di un monopattino elettrico viaggiano prevalentemente sui marciapiedi mettendo a rischio l'incolumità dei pedoni?
- ✓ Perché ogni mese di settembre dobbiamo rivivere la solita vergognosa situazione di Via Ceccano, dove automobilisti incivili e arroganti parcheggiano selvaggiamente creando, grazie anche alla totale assenza dei vigili, disagi che si propagano per tutto il centro?



- ✓ Perché in tutti i servizi che ci propongono le tv (di Stato e non) ci mostrano eventi in cui centinaia e centinaia di persone sono assembrate e senza mascherine? (Va detto però che non solo i servizi televisivi ci danno il senso della disobbedienza dei cittadini:

basta camminare per strada, dove non si rispetta nessun tipo di regola).

- ✓ Perché oggi tutti, o quasi, gli italiani dicono "problematiche" là dove bisognerebbe dire "problemi"?
- ✓ Perché dal nostro parlare corrente è sparito il pronome "lei" sostituito dal pronome "gli"? Traduttori, giornalisti e tanti altri amano dire, riferendosi a una donna, *gli ho dato, gli ho detto*, e così via
- ✓ Perché dal nostro Codice della strada sono sparite le "freccie"? Infatti, fateci caso, nessuno le usa più.

Chissà chi lo sa?

Umberto Sarnelli



La prosodia dei Pirahã

Nominare male le cose, è partecipare all'infelicità del mondo.

Albert Camus

Tra i testi di una biblioteca mi ha attratto uno scritto di Daniel Everett, un linguista e antropologo americano che mi aveva incuriosito, alcuni anni fa, per avere contraddetto la visione della scuola generativista di Noam Chomsky sul linguaggio umano, usando i suoi puntigliosi e ventennali studi sulla lingua dei Pirahã, una tribù indigena della foresta Amazzonica, che pare racchiuda una vasta gamma di inusuali particolarità. Di certo è una delle lingue più povere dal punto di vista fonologico, si avvale solamente di tre consonanti e otto vocali, allo stesso tempo è una lingua molto ricca dal punto di vista sonoro e molte funzioni sintattiche sono affidate alla prosodia, tant'è che i Pirahã sanno splendidamente comunicare cantando e fischiando consonanti e vocali che non posseggono. La lingua non contempla parole per indicare i colori, preferendo la descrizione di altre caratteristiche visive dell'oggetto. Non possiede termini per indicare i numeri, a

loro bastano le parole poco e molto, piccolo e grande. Non hanno una gerarchia sociale: uguali tra uguali. I Pirahã non sembrano aver sedimentato un concetto di spirito supremo o divinità; hanno perso l'interesse in Gesù quando hanno scoperto che Daniel Everett, che aveva vissuto a lungo con loro da missionario, oltre che da linguista studioso del loro idioma, era diventato ateo e lo aveva dichiarato in un suo fortunato libro dal titolo *Non dormire, ci sono serpenti*. Ovviamente del libro i Pirahã non sapevano nulla. La ragione vera per cui avevano abbandonato Gesù ed erano tornati ai loro "spiriti" poggiava sul fatto che Everett aveva confessato candidamente loro di non averlo mai visto o incontrato.

Penso spesso e con sottile invidia ai Pirahã quando mi accingo a scrivere. Potrei risparmiarmi tanta fatica se potessi usare la loro lingua, svicolerei in prosodia e a // Caffè manderei allegre cantatine e armoniose fischiatine invece degli ossuti tremila caratteri coriacei di sintassi. La mia quotidiana lotta, impari e spesso perdente, tesa

a padroneggiare la lingua provando a riuscire, attraverso la combinazione razionale e corretta di parole, verbi, frasi, punteggiature e tant'altro, a comunicare le mie idee e rendere i miei pensieri è, già, permanente causa di sconforto. Se poi devo provare a nuotare, senza annegarci, nel fiume di parole dette e scritte in illimitato numero attraverso *post, sms, tweets, mail*, commenti e contro commenti, nonché quelle pronunciate in interviste, dibattiti e zazzuele televisive, allora rischio davvero la follia. Parole che non parlano a nessuno ma hanno la pretesa di parlare a tutti, parole che non parlano di niente, fingendo di parlare di tutto. La gran parte delle parole che ascolto o leggo parlano di chi le pronuncia o le scrive, non parlano di qualcosa, con qualcuno. Troppe parole, non so se parlano, certo non comunicano. Ho la sensazione forte che degli altri ci importa sempre meno. Degli altri ci interessa solo sapere come ci vedono, come percepiscono il nostro narcisistico svolazzare nell'impalpabile dimensione virtuale, quanto riusciamo a piacere, attimo dopo attimo, *like* dopo *like*, in un crescendo che non soddisfa mai.

Mi state dicendo, vi sento, che, in fondo, sono solo parole, che c'è di peggio che fa male. Eppure è vero che ciò che non si può nominare non esiste, che quanto ci circonda ha un senso in relazione alle parole che usiamo per definirlo, del significato che ad esse attribuiamo. Snobbare le parole è un grave errore, usarle ma non comunicare è un delitto.

Ed è finita anche la sottile invidia che covavo, e la speranza che celava, quando pensavo ai Pirahã e alla loro lingua sonora, destinata a morire, come la loro felicità. Il governo Brasiliano ha dotato la comunità della corrente elettrica, della televisione e di una scuola per imparare il portoghese e la matematica. Addio prosodia!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

IL GOVERNO VA AVANTI, MA...

(Continua da pagina 2)

do il rapporto tra il proprio governo e i partiti in un modo che potrebbe far pensare a un rimodellamento delle gerarchie istituzionali: con Palazzo Chigi in un ruolo quasi "tolemaico", e il sistema politico e parlamentare impegnati in un dibattito animato ma anche separato dalle sorti dell'esecutivo», anche se «in realtà questa apparente scissione tra premier e maggioranza che lo sostiene dipende dalle condizioni eccezionali che hanno portato alla formazione di una coalizione vicina all'idea di unità nazionale», commenta Massimo Franco del Corriere. Si tratta comunque della definizione di «sfere di competenza e di influenza distinte tra i vari protagonisti, dopo la confusione e gli sconfinamenti degli ultimi decenni e anni», con Draghi «garante di questa riscrittura delle regole e degli ambiti, senza invasioni di campo». «Sotto questo aspetto, - aggiunge Franco - è veramente un presidente del Consiglio trasformativo, e non solo nella proiezione esterna dell'Italia in Europa. Rappresenta un'occasione di rinnovamento, e non di frustrazione e di irrilevanza, per le stesse forze che lo sostengono». E «c'è da sperare che i partiti comprendano fino in fondo l'opportunità offerta da questa fase».

Ugo Magri dell'HuffPost parla degli "Artigiani di Draghi". «Mario Draghi è l'uomo solo

al comando che non deve chiedere mai. Decide come gli pare e lo comunica in conferenza stampa: ultimo caso l'obbligo vaccinale. Ha uno stile perentorio di governo che in altri passaggi storici, quando i partiti erano una cosa seria, mica le controfigure attuali, non sarebbe stato mai tollerato. Gli avrebbero dato del golpista, del tiranno, del dittatore». Per Sabino Cassese quel «Il governo va avanti» detto da Draghi, «è stato il trionfo del pragmatismo ed è servito a far capire che i ministri di quelle stesse forze politiche che battibeccano quotidianamente sui media, discutono e raggiungono accordi nella sala del Consiglio dei ministri». «Paradossalmente questa politica rimettendo in discussione programmi e ideologie presenta una faccia positiva nell'attuale situazione, perché meno rigida nei suoi steccati e più sensibile alle giunture critiche, come quella attuale». «Si ha l'impressione che le cose cambino per il meglio, e che sia tornato il tempo buono.», «Ma il vento può cambiare da un momento all'altro, e portare la pioggia [...] Insomma, c'è il sole, ma sarà prudente uscire con l'ombrello», conclude Cassese.

Sta facendo discutere in questi giorni l'atteggiamento di Salvini sul decreto green pass votato alla Camera. Nonostante l'accordo raggiunto - niente voto di fiducia in cambio del ritiro di tutti gli emendamenti della maggioranza - la Lega ha votato alcuni emendamenti di Fdi. «Nessuna ambi-

guità», dice Salvini, che aveva annunciato di essere pronto a votare emendamenti condivisibili di qualunque parte. Scontata, però, la reazione dei partiti della maggioranza. «L'apertura agli emendamenti di Fdi è un atto politico grave. Chiediamo chiarezza», attacca il segretario dem, mentre Di Maio si dice preoccupato per la stabilità del governo. Per Leu si tratta di «un'autentica pugnalata nei confronti del governo Draghi».

Sembra che "l'ombrello" di Cassese sia più che necessario, visto il comportamento di propaganda e di lotta che sta tenendo il leader della Lega, e che ha spinto Draghi a una frenata, per ora, sull'obbligo della certificazione verde, deciso ieri in Cdm solo per il personale esterno che lavora nella scuola. «È un primo passo», ha detto Draghi. Draghi «è stato costretto al realismo», a «una mediazione», osserva Alessandro de Angelis dell'HuffPost. «La fase del "c'è Draghi che decide e ci sono i partiti che, mettono qualche bandierina ma non possono che accettare", si è chiusa proprio col semestre bianco. Adesso c'è Draghi, il cui governo non è in discussione per le stesse ragioni - autorevolezza, credibilità, stato di eccezione - ma è costretto alla trattativa permanente», commenta il vicedirettore dell'HuffPost.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

quelle che, in qualunque altra parte del mondo, vengono risolte da qualunque impiegato di buona volontà che ci si applichi un po'. Fra l'altro, la mancata possibilità di usufruire della biblioteca Ruggiero collide fortissimamente con qualunque ipocrita dichiarazione - nelle ultime settimane ne sono arrivate a bizzeffe, a 720° - di rendere questa città più invivibile e meno indifferente, quando non ostile, per i giovani. L'altra perla, invece, per quanto si può immaginare, è tutta merito della politica: l'idea di abbattere i pini di Via Unità Italiana. Che sarebbe sciocca in qualunque momento, e non sto neanche a dilungarmi sui perché, ma che diventa cinicamente offensiva nel momento in cui in tutta la Campania e nel Lazio fino a Roma si sta combattendo disperatamente per salvare questi maestosi, identitari monumenti naturali dall'attacco di un parassita di origine nordamericana che ne sta facendo una strage.

Alleggeriamo lo spirito, per finire, con un paio di quelle sciocchezze difficilmente catalogabili. Ne trattano, nei loro articoli, Rosanna Marina Russo («Non ho intenzione di contraddire un filosofo. Però posso tentare delle riflessioni»), scrive, e poi argomenta) e Paolo Franzese («Mando la recensione di un recente e molto discutibile volume di Mola per il prossimo numero della rivista»), mi ha scritto, aggiungendo, a piena ragione, «Le provocazioni possono stimolare il confronto e il dibattito»). E ben vengano il confronto e il dibattito. Però, poiché la lettura dei due articoli mi ha spinto a confessare la mia consolidata competenza in materia di sciocchezze personalmente fatte e proferite, mi permetto di far notare al filosofo e politico di cui scrive R. M. Russo che la durata dello stato d'emergenza non è un periodo fisso, una costante, un apriorismo, ma dipende dalla natura e dalla durata dell'evento che lo causa; quanto alle argomentazioni contenute nel testo recensito da Franzese, mi sovviene uno slogan del '68: «una risata vi seppellirà».

Giovanni Manna



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Al via la campagna elettorale

Chiuse le liste incomincia la campagna elettorale. Sette candidati sindaci, 31 liste, 753 candidati consiglieri. Questi i numeri delle elezioni amministrative a Caserta. «In 267. Eccoci!», scrive il candidato sindaco Del Gaudio, presentando i candidati consiglieri delle sue nove liste. Carlo Marino è sostenuto da sette liste con 224 candidati. Giampiero Zinzi presenta otto liste con 256 candidati. Il candidato Romolo Vignola è sostenuto da tre liste civiche con 83 candidati. Sono due le liste, Caserta Decide e VivaCe, per Raffaele Giovine, con 57 candidati. È, invece, una corsa in solitaria quella dei candidati Errico Ronzo con la lista Io Partecipo e Ciro Guerriero con Caserta Kest'è.

Pio Del Gaudio fa «un caloroso "in bocca al lupo" ai 753 candidati al Consiglio Comunale». «Donne e uomini, che hanno deciso di metterci la faccia, impegnandosi in prima persona per la città nella quale vivono. È vero, sono tantissimi, ma ritengo che la partecipazione democratica, se libera, sia estremamente positiva». «In bocca al lupo a tutti i candidati Sindaci», aggiunge. «Mi auguro che tra me, Giovine, Guerriero, Marino, Ronzo, Vignola e Zinzi si sviluppi un confronto sui temi della città. Siamo avversari, non nemici, e tutti impegnati per una Caserta migliore». «Caserta ha bisogno di uomini liberi che guardano le cose con i loro occhi e agiscono secondo quanto prescrive il loro cuore. Questa è la nostra forza». «Non dobbiamo essere indottrinati da milanesi né da salernitani», va ripetendo Del Gaudio, che oggi presenta le sue liste e il suo programma. «Un modello - dice - pensato dai casertani per i casertani che non deve contemplare esigenze e desiderata né dei salernitani né dei milanesi».

Carlo Marino sente il bisogno di spiegare il senso della sua "strada maestra": «Due sole parole in grado di sintetizzare anni di lavoro, idee e progetti, il senso di una missione». «Ci ritroviamo - noi tutti, Caserta - dopo un lungo cammino ad un bivio e dobbiamo scegliere da che parte andare», dice Marino. «I casertani potrebbero essere tentati dal desiderio di tornare indietro, un po' delusi dal percorso fatto, un po' stanchi delle tante difficoltà che si sono incontrate, scettici e poco convinti sulle reali prospettive». «Oppure possiamo saggiamente decidere di non lasciare la strada maestra. Di essere orgogliosi del percorso fatto fin qui». Perciò l'invito agli elettori a «non abbandonare la strada maestra». Ieri è iniziato il tour del sindaco uscente «in tutta la città per la campagna elettorale». «Sarò nei quartieri, come ho fatto in questi anni, girerò le piazze e le vie di Caserta», ha annunciato, ma sono tanti i cittadini che dicono di non aver mai visto il sindaco girare per le piazze e le vie della città. Ieri anche l'incontro al Forum di Via Bosco per presentare il suo "Progetto Caserta" con il sostegno del presidente De Luca.

«Voglio ringraziare», dice Zinzi, «tutti i 256 candidati che hanno creduto nel nostro progetto al punto da decidere di scendere in campo in prima persona. Adesso non ci resta che andare». «Abbiamo tante idee, concrete e realizzabili per guardare lontano, con fiducia». Il candidato del centrodestra mira lontano. Promette «Una città con più asili e servizi per l'infanzia». «Una città - dice - che cura le famiglie è anche una città per le donne». Zinzi promette anche una sede della Scuola Superiore della Magistratura. «La prima vera sfida da sindaco - dice - sarà quella di rilanciare il brand Caserta. In tale ottica presenterò al governo Draghi



la richiesta di portare una sede della Scuola Superiore della Magistratura a Caserta». Il candidato del centrodestra denuncia la «subalternità politica della giunta comunale alle dinamiche interne del PD» regionale. «I termini della contesa amministrativa sono anche questi», spiega. «Una parte politica che non ha saputo farsi carico degli interessi dei cittadini e dall'altra noi, che vogliamo spezzare tutto questo per dire che no, i casertani non sono cittadini di serie B».

Il candidato Vignola invita i cittadini a «svegliarsi dal torpore politico e morale che da anni attanaglia la città». «Non vogliamo più subire - dice - le negligenze di amministratori incapaci». «Abbiamo scelto di metterci a disposizione della città perché non ci si può rassegnare a vivere nel degrado e nell'incuria». «Mettiamo a disposizione della città le nostre energie migliori fatte di professionalità e tanto impegno per evitare che si ricada ancora nella logica predatoria che ha ridotto Caserta e i suoi cittadini a una pessima qualità di vita!», scrive nel suo programma.

«Abbiamo presentato le liste!», dice il candidato sindaco Raffaele Giovine. «Finalmente ce l'abbiamo fatta dopo mesi di duro lavoro. Siamo in campo con due liste, pronti e pronte per governare Caserta con il vostro sostegno! Siamo felicissimi della squadra che abbiamo messo in campo, giovane e con una forte composizione femminile».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 3 settembre. A Santa Maria Capua Vetere è inaugurato il Palazzo delle Arti, un nuovo spazio per la cultura in città. Come primo evento la struttura di Via Mario Fiore ospita una mostra di opere di Antonio Del Donno, artista beneventano, nato nel 1927 e recentemente scomparso, le cui opere sono esposte in 45 città e 75 luoghi di cultura, oltre che in due musei permanenti (a Benevento e Anagni) a lui dedicati.

Sabato 4 settembre. Per sostenere i bambini malati e diversamente abili, l'associazione "Tra cielo e mare" chiama a raccolta cuochi, cantine e aziende (italiani e stranieri), i quali si sono uniti per l'evento di beneficenza "Cenando sotto un Cielo Diverso", che si terrà lunedì 13 settembre a Villa Alma Plena, a Casagiove.

Domenica 5 settembre. La Fondazione Real Sito di Carditello riparte con la rassegna verde "Carditello Experience", dedicata a famiglie e a sportivi, nel segno del benessere psicofisico e del binomio natura-cultura: a partire da oggi e fino a domenica 31 ottobre ci saranno attività teatrali, corsi di yoga, voli in mongolfiera e nuovi percorsi cicloturistici.

Lunedì 6 settembre. Il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL Caserta, attraverso l'Unità Operativa Salute mentale di S. Maria C. V.-Capua, in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale della Salute della Donna e di Genere (ONDA) e di associazioni e cooperative del territorio, indice un concorso letterario, a tema libero e a partecipazione gratuita, rivolto a tutte le donne che abbiano compiuto diciotto anni. Gli elaborati, in forma di prosa (della lunghezza massima di due pagine word) o di poesia (della lunghezza massima di trenta versi) in lingua italiana, dovranno essere inviati, entro giovedì 30 settembre, all'indirizzo di posta elettronica concorsoparolechecurano@gmail.com.

Martedì 7 settembre. Al Museo Michelangelo, struttura didattico/museale realizzata e gestita dall'ITS Michelangelo Buonarroti di Caserta, con una "lettura critica" di Enzo Battarra apre al pubblico la mostra "Una personale (inutile?) - retrospettiva di Gerardo Del Prete", che sarà visitabile - previa obbligatoria prenotazione da effettuare al link musemichelangelo.altervista.org/my-account - fino al 29 settembre i giorni feriali dalle 8.30 alle 14.00 e il martedì anche dalle 19.00 alle 21.00 (sabato e domenica chiuso).

Mercoledì 8 settembre. Domenica 12 settembre, alle ore 9.30, al Belvedere di San Leucio si terrà un convegno nazionale, organizzato dalla Fondazione *Sorella Natura* di Assisi, su "Economia solidale, legalità, sviluppo sostenibile", per approfondire i temi del processo di transizione ecologica e del programma *Next Generation* per la ripresa post-Covid-19.

Giovedì 9 settembre. Italia Nostra si oppone alla decisione dell'Amministrazione Comunale di Caserta di abbattere i pini in Via Unità Italiana, ritenendo che la riqualificazione pedonale possa avvenire coniugando il recupero della biodiversità urbana, il ciclo di rinnovazione degli alberi e l'esigenza di sicurezza, attraverso il ripristino del marciapiede con nuove metodiche architettoniche.

Valentina Basile

BENEDETTO ESTINTORE!

Biblioteca take away

Come sappiamo la **pandemia** ha causato parecchi danni e, assieme a essi, gravi conseguenze, fra cui la chiusura di molteplici attività e luoghi pubblici; ma, come spesso accade, a Caserta si verificano eventi fuori dal comune, e ai danni si aggiunge la beffa. La chiusura della Bi-



lioteca Comunale "Ruggiero" di Via Laviano all'epoca dei *lockdown* e delle restrizioni, infatti, ha colpito i cittadini, soprattutto giovani, sia limitandone l'accesso al patrimonio culturale, sia facendo venir meno la possibilità di socializzare in un contesto diverso e migliore dei soliti. Ma questo è avvenuto ovunque, non solo a Caserta. Fino a maggio. Perché, come nelle altre città, da maggio anche la biblioteca Ruggiero avrebbe potuto, in tutta legalità, riprendere le proprie attività consuete a invece, a tutt'oggi, è possibile usufruirne solo per il prestito dei libri su prenotazione.

A portare all'attenzione dell'opinione pubblica la situazione è stato il Comitato Città Viva, ente capofila del progetto "Biblioteca Bene Comune", che, con un comunicato indispettito e dolente, aperto dall'esortazione «*La Biblioteca Comunale Ruggiero di Caserta venga riaperta quanto prima!*», rivela anche il perché di quel funzionamento a scartamento molto ridotto: «*gli estintori presenti in Biblioteca sono scaduti e ad oggi il Comune non ha ancora provveduto alla sostituzione*». Un motivo assurdo, forse perfino per Caserta, per il quale si spera possa arrivare al più presto una soluzione adeguata. Anche perché, come ricorda Giuseppe Romanelli, presidente di "Città Viva", la rete collaborativa riunita nel progetto "Biblioteca Bene Comune" che comprende 15 enti e associazioni, è pronta a dare inizio alle attività gratuite previste dal progetto, di cui lo stesso Comune è partner: attività di lettura per bambini, laboratori per ragazzi e anziani, incontri, «*per poter offrire alla città occasioni preziose di cultura, socialità, svago di cui tutti sentiamo fortemente il bisogno dopo il lungo periodo di isolamento vissuto*», ed anche agli interventi di adeguamento necessari - come l'installazione del tanto atteso wifi, il rinnovo del patrimonio librario e i nuovi arredi - che fra l'altro, sottolinea il comunicato di "Città Viva", sarebbero «*interventi e attività completamente a spese del progetto, quindi a costo zero per l'Amministrazione Comunale*».

In definitiva, e come nel solco di certe particolarità casertane, a causare stupore e risentimento non è solo il fatto che i giovani, i quali trovavano in quella struttura un punto di incontro e di socialità fondamentale, non possano frequentarla per studiare, né per organizzare e partecipare a eventi culturali, ma anche che non possano farlo a causa degli estintori scaduti e non ricaricati o sostituiti.

Giovanna Vitale



Ciak, si vota

Con l'ufficializzazione delle liste i giochi sono aperti. Si trattasse di un film qualcuno potrebbe dire che il cast è quello che è, ma comunque si deve cominciare a girare. Capire cosa ne verrà fuori è un bel rompicapo, visto il nutrito lotto di liste partecipanti, anche se la maggioranza delle previsioni ascoltate in giro danno al ballottaggio il sindaco uscente Marino e lo sfidante più accreditato, Zinzi. Ovvio, si tratta di "impressioni di settembre", ma più d'uno ha ventilato questa ipotesi. Probabilmente qualcosa di meglio, o quantomeno di diverso, potrebbe venire dagli altri candidati alla carica di sindaco, ma qui, tranne sorprese, bisognerà aspettare l'esito finale con gli apparentamenti dopo il ballottaggio.

Intanto, ci "godiamo" i cartelloni 3x6 agli angoli delle strade, i messaggi stampa sui quotidiani, manifesti appiccicati ovunque (molti illegalmente) e tanti bigliettini (qui a fianco vecchi campioni) che passano da una tasca all'altra. Tutti si propongono come sostenitori di una buona causa, di miglioramenti per la città e di lavoro e progresso per l'elettorato. C'è anche il candidato (non sindaco) che, dopo essersi presentato in precedenti tornate elettorali con lo slogan «*lo ci sarò*» (ancora non sapeva con quale lista presentarsi), ora, con molta più fermezza, scegliendo dove stare, presenta uno slogan che dice «*Accussi mo lev a' nanz...*». Ogni allusione è puramente casuale, ma non troppo.

Ciò che caratterizza i più è il fatto che sui manifesti, e sugli stampati in generale, ormai risulta difficile vedere il logo del partito o della lista. Probabilmente la ragione è che molti hanno praticato il celebre "salto della quaglia", con improvvisi e meditati cambi di casacca dell'ultima ora. Addirittura c'è chi non ci mette neanche la sua faccia ma, optando per il solo nome e cognome, mette invece la foto di una graziosa elettrice che lo sostiene.

Ci sarà battaglia, e come sempre alle comunali prevarranno quelli che avranno i voti dai serbatoi delle "famiglie aggiustate". È un dato storico ormai che in centri di provincia come il nostro la dedizione o la devozione di chi si è visto "aggiustare" qualche situazione trovi "il giorno del ringraziamento" in queste occasioni. Non si spiegherebbe la presenza, in liste diverse, di personaggi/candidati che hanno molta più dimestichezza con la ramazza che con questioni amministrative. Ma è così. Gli islamici direbbero «*Allah è grande*». Ogni cittadino può liberamente candidarsi o es-



sere candidato. Eppure, la domanda è: prima che le liste vengano presentate in Prefettura, in quale sede di partito o di lista sono state passate al vaglio? E certe candidature di persone che già normalmente espletano il proprio lavoro "free time", sono forse dovute al fatto che, così, godranno di un mese del tutto libero da impegni lavorativi, perché impegnati nella faticosa "campagna elettorale"? Grandioso. Comunque, almeno alcuni dei papabili già hanno avuto, in maniera diretta o indiretta, esperienze amministrative.

Quale sindaco avremo? Quali consiglieri? In ottobre sapremo. Ciò che già sappiamo è che qui da noi le cose non vanno per il meglio. Anno dopo anno, scorrendo la classifica sulla qualità della vita nelle province italiane realizzata dal "Sole 24 Ore", Caserta occupa sempre le ultimissime posizioni. Ovviamente, all'uscita dei risultati segue il solito rimpallo di accuse, da «*i dati sono riferiti alla provincia non alla città*» a «*gli indicatori sono arbitrari*», ma è un modo di nascondersi dietro un dito. E i disastri? L'arretramento costante della città? Quando mi è stato chiesto cosa ne pensassi di quella "classifica" ho risposto semplicemente «*È falsa!*», perché noi in quella "classifica" neanche avremmo dovuto essere elencati. In ogni caso, auguri a chiunque andrà ad amministrare questa città, poiché, come diceva un vecchio slogan «*C'è n'è da fare...*». E facciamolo bene!

Gino Civile

Bando Contributi

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

 Camera di Commercio
Caserta

Edizione Anno
2021



 **0823 279711**
ilcaffè@gmail.com

Paraolimpiadi: andarne fieri o vergognarsi?

Non ho visto immagini dei giochi paraolimpici, che si sono svolti a Tokyo fino a qualche giorno fa, se non di sfuggita in qualche telegiornale, né ho gioito per il ricco medagliere conquistato dagli atleti italiani. Non riesco a seguire quelle gare né tanto meno a esaltarmi davanti alle loro pregevoli prestazioni sportive. So che quei risultati, sia di quelli che primeggiano sia di quelli che non ce la fanno, sono il frutto di enormi sacrifici, di eroiche fatiche, di sforzi sovrumani; e so anche che queste persone sono fieri di quello che fanno. Ma - che ci posso fare? - le loro gare mi ricordano un episodio raccontato nel film *Amici miei* di Monicelli, acuto osservatore dei fatti umani: il conte Mascetti (interpretato da Tognazzi) è finito su una sedia a rotelle a causa di un ictus cerebrale. I suoi amici lo convincono a partecipare, per non farlo sentire inferiore, a una corsa per disabili e lo incitano con urli e battimani. Lui spinge le ruote del carrozino con tutta la sua forza, ma intanto piange a dirotto, disperatamente.

In queste immagini del film penso sia condensato il dramma di quelle persone. Perché quello che vedo durante le loro gare non è la loro vicenda, ma uno spettacolo osceno che soddisfa la parte perversa dell'umanità. Una volta c'erano i baracconi e i circhi



equestri che espongono i cosiddetti "fenomeni", oggi si fanno le cose in grande: si organizzano Olimpiadi particolari per sfruttare la lecita e umana voglia di riscatto di chi ha subito una disgrazia fisica e nello stesso tempo si dà in pasto alle masse popolari uno spettacolo che a me appare piuttosto pornografico. E c'è anche gente che su questi eventi ci specula politicamente e ci fa una barca di quattrini.

Mariano Fresta

Caro Caffè

LETTERA APERTA AL PREFETTO, AL QUESTORE, AL SINDACO, ALLE ISTITUZIONI RELIGIOSE, AI GENITORI E AI CITTADINI DI CASERTA

Questo è un appello a tutti quelli che hanno a cuore la vivibilità della Città, la sicurezza dei cittadini e, in particolare, il benessere dei nostri giovani.

Da quando sono state allentate le misure anti covid, sono riprese, insieme alla movida "liberatoria", le violenze giovanili nei centri storici di tante città. Tra queste Caserta.

Si legge nella cronaca: «*giovani si sono resi protagonisti di una nottata all'insegna della violenza, con risse e aggressioni a coetanei e al gestore di un locale del centro storico*»; «*per l'ennesima volta, si verifica un'aggressione perpetrata da una baby gang ai danni di alcuni minorenni*»; «*Una rissa tra giovani nella notte è finita in tragedia. Un pugile ferito a morte con una coltellata*»; «*(a Napoli) un rider è stato aggredito e picchiato violentemente, a pugni e a calci*». E si po-

trebbe continuare. Tanti ragazzi riferiscono che le risse nella zona del centro storico, sono frequenti se non costanti, e non appaiono nelle cronache perché non ci sono morti o feriti.

Questa situazione, che potrebbe peggiorare, è insostenibile e va arginata e contrastata con un ventaglio di azioni. Per questo:

- * facciamo un appello alle famiglie: è il momento di reagire e prendersi più cura nei nostri ragazzi, con l'ascolto, il dialogo, l'indirizzo, il controllo;
- * facciamo appello agli insegnanti, con il richiamo all'educazione civica, e con gli esempi di cittadinanza attiva e consapevole;
- * facciamo un appello alle istituzioni, civili e religiose e alle forze politiche, a cui chiediamo di aumentare e rinforzare le occasioni dedicate alle politiche giovanili, alla cultura, alle politi-

che sociali, allo sport anche per contrastare il disagio culturale di tanti giovani;

- * facciamo un appello alle istituzioni preposte per assicurare un equilibrato presidio del territorio orientato alla verifica e controllo del rispetto delle regole e delle leggi (es limitazioni e controlli all'uso di alcolici) e a garantire la sicurezza dei cittadini. E, ove è il caso, alla repressione degli spazi di criminalità;
- * facciamo appello ai giovani, che è anche un augurio, affinché trovino le giuste motivazioni per superare il disagio di questo difficile periodo e proseguano nei loro progetti di vita.

E ci auguriamo che i nostri giovani, con il sostegno della famiglia e delle istituzioni, a tutti i livelli, si possano sentire partecipi di una "cittadinanza attiva"

Nunzia Saccone - seguono altre firme

BandoContributi



Camera di Commercio
Caserta

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

Edizione Anno
2021

Vai al Bando



Il paradosso dell'obesità in Corea



In una fredda giornata d'inverno due ragazze camminano per le strade innevate di Pyongyang. Una di loro rimprovera l'amica paffuta di voler prendere l'autobus per tornare a casa nonostante il suo evidente sovrappeso e le dice che invece dovrebbe provare a camminare. Le due amiche si ritrovano quindi a casa della ragazza magra la quale non esita a ribadire la sua posizione in merito a una condotta equilibrata praticando una serie di esercizi ginnici, mentre la ragazza paffuta consuma l'ennesimo spuntino e finisce per appisolarsi sul divano.

Il cartone animato nordcoreano andato in onda sulla televisione di Stato alla fine di agosto sembra mettere in guardia i bambini contro l'obesità e l'eccessivo consumo di cibo, ma è alquanto insolito che ciò avvenga nel bel mezzo di una crisi dovuta alla carenza cronica di risorse alimentari. C'è così chi sostiene che il regime di Pyongyang stia usando il servizio pubblico per convincere i sudditi coreani e gli osservatori occidentali della prosperità della nazione, ma ciò non trova alcuna corrispondenza nella realtà.

Non è certo la prima volta che la Corea del Nord utilizza un cartone animato per "educare" il suo popolo. Una serie di lunga data intitolata *Daram-iwa Goseumdochi* ("Scoiattolo e riccio"), trasmessa a partire dagli anni Settanta e ancora in onda fino a qualche anno fa, presentava animali an-

tropomorfi armati di tutto punto pronti a difendere la patria da presumibili invasori ed è ampiamente riconosciuto come un chiaro esempio di propaganda militare da parte del regime di Pyongyang.

Ora la televisione di Stato sta trasmettendo un'immagine di stabilità del Paese e inneggia a stili di vita più equilibrati, incoraggiando i genitori a non lasciare che i propri figli saltino la colazione o stiano alzati fino a tardi, ma appare piuttosto come una triste strategia per convincere il popolo coreano a "contenersi". Così un precedente annuncio del servizio pubblico, andato in onda agli inizi di agosto su KCTV, invitava i genitori a preparare una sana colazione ai propri figli, a limitare l'assunzione di bibite gasate e a imporre loro una routine del sonno che evitasse l'uso di smartphone e computer prima di andare a letto. Ogni mattina i genitori avrebbero dovuto preparare ai propri figli pasti nutrienti, costituiti da riso e da una varietà di pesce e verdure «secondo il gusto del loro bambino». Mostrando scene di bambini che rifiutano un cucchiaino di riso, la voce fuoricampo invitava i genitori a tenere a mente che i loro figli «possono sviluppare un disturbo allo stomaco» o altre malattie acquisite se non fanno una colazione sana ed equilibrata.

Questa volta, tuttavia, la campagna di educazione alimentare coincide con una notevole perdita di peso di Kim Jong-un,

Il Milione



Gianluca Di Fratta

che negli ultimi due mesi è apparso visibilmente dimagrito, tanto da insospettire persino i quadri di Pyongyang che non hanno esitato a dichiarare di avere il «cuore a pezzi» per l'aspetto «emaciato» del leader supremo. Ipotizzare che si tratti di un esempio di giusta condotta da parte di Kim Jong-un per incoraggiare il suo popolo a seguire un regime alimentare equilibrato è certamente romantico, ma le dichiarazioni rilasciate lo scorso giugno e recentemente ribadite in merito a una grave crisi alimentare che attanaglia il Paese non lasciano molto spazio alla credulità.

Il manifesto di propaganda sembra non riflettere i problemi che la Corea del Nord si trova invece ad affrontare. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha riferito che quasi la metà dei bambini nordcoreani non ha un adeguato accesso al cibo. Le autorità confermano lo stato di crisi e la scorsa settimana il giornale del Partito ha riportato una citazione di Kim Jong-un alludendo alla persistente necessità di risolvere il "problema alimentare" del Paese. Non a caso all'inizio di agosto il regime ha distribuito all'esercito le riserve di riso di emergenza, che è un'indicazione fin troppo eloquente di quale sia a tutt'oggi la situazione in Corea.

Si è dunque giunti a un paradosso in cui la carenza di cibo si combatte con la dieta. Un po' come il famoso aneddoto della regina Maria Antonietta che, messa davanti alle rimostranze del popolo affamato che lamentava di non possedere nemmeno un tozzo di pane, li invitava a rificillarsi con le brioche.

BandoContributi



Camera di Commercio
Caserta

per il Sostegno
allo Sviluppo
di tecnologie
Innovative
e Abilitanti nel
Settore Agricolo

Edizione Anno
2021

Vai al Bando



In un denso articolo, pubblicato dal *Corriere della Sera* lo scorso 5 settembre, Mauro Magatti esamina le possibili conseguenze della crisi afgana. Per il sociologo milanese si tratta di un fallimento drammatico, destinato ad avere conseguenze molto gravi, «È come se a cadere fosse stata una facciata – osserva – che si pensava solida e che invece era di cartapesta». Uno degli effetti dell'ingloriosa ritirata da Kabul degli americani, dopo venti anni di guerra e di assicurazioni sul futuro democratico della regione asiatica, è stato quello di rinalguzzire tutta quella parte del mondo musulmano che nutre sentimenti di avversione e risentimento nei confronti dell'Occidente e di rafforzare la convinzione che gli "infedeli" possano essere sconfitti e spazzati via. Sono soprattutto le forze moderate islamiche che vengono notevolmente indebolite dalla sconfitta americana, mentre ne traggono vantaggio le componenti estremistiche e terroristiche, come gli avvenimenti degli ultimi giorni stanno a dimostrare.

Chi paga però il prezzo più alto è la popolazione afgana che, oltre a non aver usufruito di alcun tangibile miglioramento della propria condizione, ha subito enormi danni e lutti, con decine di migliaia di vittime civili, colpite più dai raid americani che dalle granate talebane. Venti anni di governo filo-occidentale non hanno migliorato le misere condizioni delle aree rurali. I trentasei milioni di abitanti che conta l'Afghanistan, di cui cinque sono profughi, vivono ancora con un reddito che è in media di due dollari al giorno. Anche per quanto riguarda i progressi sul piano umano e civile il racconto che ne è stato fatto è vero solo in parte, perché la fruizione dei diritti civili e dell'istruzione non riguarda affatto tutta la popolazione, ma solo una minoranza concentrata soprattutto nelle città, mentre nelle campagne le famiglie afgane hanno continuato a vivere alla maniera tradizionale.

Esportare il dialogo

Un fallimento annunciato, che mette fortemente in discussione la fiducia nelle élite occidentali che vent'anni fa avevano promesso alle popolazioni afgane un futuro di libertà e benessere. Oltre agli errori di strategia dell'ultimo periodo, sono emersi clamorosamente sia il cattivo coordinamento nella gestione delle risorse finanziarie che gli alti livelli di corruzione dell'establishment filo-occidentale, alimentati dall'enorme flusso di finanziamenti erogati dagli USA. Con la presa di Kabul, secondo Magatti, è morta anche la speranza di un avvenire migliore e la possibilità dell'emancipazione e riscatto della popolazione femminile, che rischia di essere ricacciata per molti anni ancora nel buio silenzioso di un rinnovato medioevo oscurantista. Si è rafforzata l'immagine di un mondo "infido e lacerato" e si è infranto definitivamente il sogno che aveva preso forma all'indomani della caduta del Muro di Berlino, «una fantasia adolescenziale», che ci ha fatto credere che fosse a portata di mano l'avvento, rapido e indolore, di un nuovo ordine democratico nel mondo.

Invece la vicenda afgana ci insegna, ancora una volta, che libertà, democrazia, benessere, cultura e scienza sono una miscela complessa di elementi, non privi di grosse contraddizioni, che sono il frutto di conquiste faticose e dolorose avvenute nel corso di molti anni. Perciò l'esportazione della democrazia, conquistata dall'Occidente attraverso due secoli e mezzo di rivoluzioni, restaurazioni, guerre civili ed eroici movimenti di liberazione e di resistenza, si è rivelata per quel che in realtà era, un'operazione di facciata, un bluff e, nella sostanza, una colossale ipocrisia. Da qui scaturisce



l'autocritica e la condanna morale, perché, se vogliamo esportare qualcosa, dobbiamo prima viverla e condividerla seriamente noi occidentali. Il primo modo per 'esportare democrazia' sarebbe quello di risanarla e inverarla, combattendo contro i suoi nemici, cioè le ingiustizie e le disuguaglianze, rafforzando i processi di integrazione e contrastando le logiche segregazioniste e separatiste. Ma l'Occidente si è comportato nel XXI secolo in modo analogo a quanto aveva sempre fatto nel suo passato coloniale, attraverso l'uso delle armi e la distruzione delle culture locali, coperti dall'ipocrita retorica degli aiuti umanitari.

portato nel XXI secolo in modo analogo a quanto aveva sempre fatto nel suo passato coloniale, attraverso l'uso delle armi e la distruzione delle culture locali, coperti dall'ipocrita retorica degli aiuti umanitari.

Un fallimento prima che politico e militare, culturale e morale, che richiederebbe una seria autocritica e la fine dei giustificazionismi e delle narrazioni edulcorate che ci sono state propinate nell'ultimo ventennio. È perciò necessaria una radicale inversione di tendenza sul piano della politica internazionale, dove la democrazia può essere difesa solo a patto di diventare noi stessi «propulsori instancabili, e mai ingenui, del metodo del dialogo come unica strada che, per quanto impervia, è necessaria per trovare soluzioni alle questioni che legano insieme tutte le comunità politiche del pianeta, dalle migrazioni al cambiamento climatico». È, quindi, la "difficile disciplina" del *dia-logos* che dobbiamo soprattutto esportare, imparando a metterla in pratica noi per primi: «Dopo Kabul – conclude Magatti – nella nuova condizione della "globalità delle emergenze infinite" è la nostra strategia di come stare al mondo che va ripensata provando a riaprire un varco e una speranza di futuro [...] Senza questa capacità di proiezione, forse davvero l'Occidente rischia di avviarsi a un destino di irrilevanza».

Felicio Corvese



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Versi inediti di Wols

Wols, pseudonimo di Alfred Otto Wolfgang Schulze (1913-1951) fu un pittore, fotografo e grafico tedesco, uno dei fondatori del movimento informale, protagonista di rilievo del tachismo. Ebbe vita non facile. Cresciuto nel clima culturale di Dresda, venne a contatto presto con il mondo dell'arte, essendo suo padre un funzionario di governo e membro dell'Accademia delle Arti tedesca. Di quel clima fu affascinato, iniziò a disegnare e dipingere e quando improvvisamente il padre morì, e questo gli procurò un profondo disorientamento, abbandonò gli studi per dedicarsi interamente alla pittura. Si trasferì a Parigi, dove entrò nel *mielieu* artistico locale e venne a contatto con artisti di rilievo, come Fernand Léger. In seguito, grazie all'amicizia con una giovane donna, Gréty, che faceva parte del nascente movimento surrealista, conobbe Calder, Arp, Giacometti. Dopo un breve ritorno in Germania, si trasferì definitivamente in Francia, dove non avendo ottemperato al "Servizio di lavoro obbligatorio" del Reich fu costretto a scappare e a nascondersi, prima in Francia poi in Spagna. Neppure aveva documenti che gli consentissero di fermarsi stabilmente in un luogo, per cui fu arrestato a più riprese dalla polizia. Nel 1936 con l'aiuto di Fernand Léger e Georges-Henri Rivière riuscì ad ottenere un permesso di soggiorno limitato, con obbligo di notificazione mensile presso il commissariato di Parigi.

Cominciò a guadagnarsi da vivere con la fotografia e nel 1937 ricevette l'incarico di documentare con un reportage il *Pavillon de l'Élégance et de la Parure* all'Esposizione Universale parigina. Fu un successo. Le sue fotografie d'interni e di moda furono vendute come cartoline postali e anche riprodotte in molte riviste internazionali, facendogli acquisire una certa fama. Dal 30 gennaio al 18 febbraio 1937 i suoi lavori furono esposti per la prima volta ed entrò a far parte del gruppo di fotografi della rinomata Galerie de la Pléiade, con cui collaboravano artisti di grido come Brassai, Henri Cartier-Bresson e Man Ray. Ma di nuovo, il 3 settembre 1939, fu arrestato e portato in un campo di concentramento. Ebbe infine la libertà sposando Gréty, ottenendo finalmente la cittadinanza francese. Da quel momento la sua ascesa sul piano dell'arte fu ininterrotta. In prigionia aveva realizzato centinaia di fogli che documentavano la vita nei campi di concentramento ma soprattutto aveva iniziato

a dipingere in un modo singolare, senza un apparente riferimento realistico, inseguendo sul filo della sola intuizione percorsi segnici e formali in assoluta libertà di senso. Il successo fu immediato, un successo molto dibattuto, contestato dall'Accademia, ma definitivo. La cirrosi lo stroncò ancora giovane, nel 1951, nel pieno delle sue grandi esposizioni, a Parigi, a Milano, a New York.

Molto si è scritto della sua pittura e della sua fotografia, assai poco invece della sua produzione letteraria. Realizzava brevi componimenti poetici, versi per lo più sentenziosi, riflessioni sulla vita. Alcuni di questi inediti versi furono pubblicati sulla rivista *Artepresente*, trimestrale di arte e letteratura, nato a Caserta nel 1979 con altra denominazione e ribattezzato *Artepresente* con un numero 0 nel 1982. La direzione responsabile era a quel tempo di Andrea D'Errico, indimenticato giornalista casertano. Su *Artepresente* appunto, forse per la prima volta, furono pubblicati i versi di Wols. Sono poesie pensose e sagge, intimamente dolenti: «Il / mio pioppo mi dà sollievo / nelle tempeste dell'alto // né svelo la sua forza / né la sua indifferenza // cercare, comprendere / è la follia». E ancora: «Io so dove gli uomini vanno, impossibile rivederli, per averne la prova». E infine: «Vi sono coloro che votano per 99 libertà / gli altri votano per una / i risultati si vedranno dopo la morte». Parole profetiche.



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Un referendum che la monarchia perse, ma la repubblica non vinse

Aldo Alessandro Mola, storico noto per i suoi studi sulla Massoneria in Italia, contribuisce, con un volume destinato a suscitare legittime perplessità, a riscrivere le vicende che portarono alla nascita della Repubblica, rivedendo, alla luce delle ragioni dei sostenitori di Casa Savoia, quanto accadde a partire dall'ottobre del 1922. Ricorda quindi che la formazione del primo governo Mussolini, a torto considerato l'inizio della dittatura, pose fine a una lunga crisi politica, la cui responsabilità la classe politica e poi gli storici non avrebbero dovuto attribuire al re, ma agli errori dei partiti.

A partire poi dal 25 luglio 1943, ebbe inizio la sistematica opera di «cancellazione del passato» e quindi di demolizione dell'istituto monarchico in Italia, con la complicità degli Alleati. Benché il nome di Bonomi sia compreso nel lungo elenco di coloro che il 2 giugno 1946 votarono per la monarchia, Mola sottolinea che fu proprio lui che, presidente del Comitato centrale di liberazione nazionale, rifiutando di collaborare con il re e disconoscendo «l'opera svolta dalla Corona dal 25 luglio in poi», dipinse Vittorio Emanuele III quale «responsabile del fascismo, dell'intervento a fianco della Germania e della catastrofe annunciata dell'armistizio».

Dopo l'8 settembre, i partiti democratici, i Comitati di liberazione nazionale e in particolare quello dell'Alta Italia, organismo che non rappresentava «alcuna realtà geografica, storica, politica» volevano l'abdicazione del re, «condannato a reggere la corona che non aveva mai desiderato e di cui si era fatto carico all'assassinio del padre».



ALDO ALESSANDRO MOLA, *Monarchia o Repubblica? Quel 2 giugno '46. La storia del referendum che non c'è nei libri di storia*, vol. II, Milano, Il Giornale, 2021, pp. 281, euro 8,50.

Invece il re, legittimo depositario del potere in base allo Statuto ancora vigente, rifiutò, nonostante quanto era accaduto, di abdicare, impegnandosi solo a nominare luogotenente, dopo la liberazione di Roma, il figlio Umberto. Questi, nell'aprile del 1944, in una controversa intervista con il *Times*, premesso che contro l'avanzata e il consolidamento del fascismo non si erano levate voci di protesta, dichiarò comunque di voler rispettare solo la volontà popolare

espressa però nelle forme costituzionali. Liberata Roma, Bonomi costituì un nuovo governo, i cui ministri non giurarono nelle mani del luogotenente, determinando così di fatto «la sospensione (non ancora la cancellazione) dello Statuto», poi calpestato dalla decisione di azzerare il Senato presa dal «monarcomaco» Carlo Sforza, Commissario per le sanzioni contro il fascismo. Nell'ambito di questo presunto grande complotto antimonarchico, infatti, venne l'ora dell'epurazione e delle vendette nei confronti dei responsabili del ventennio, mentre il popolo desiderava «chiudere con la guerra», «mettere fra parentesi il recente passato». «Non era oblio, ma coscienza della storia, dolente riconoscimento della responsabilità collettiva della classe dirigente, senza distinzioni artificiali e manichee in buoni e cattivi».

In conclusione Mola pensa che, se il 2 giugno 1946 gli italiani avessero conosciuto «le clausole duramente punitive» del trattato di pace del 10 febbraio 1947, avrebbero scelto la monarchia, in grado di ottenere per l'Italia un trattamento migliore. «Malgrado brogli e pasticci», il referendum sancì la sconfitta della monarchia, ma la repubblica «non aveva davvero vinto», perché dense ombre si addensarono sul nuovo Stato italiano. Umberto II, divenuto re con l'abdicazione del padre, partì dall'Italia senza perdere il titolo. De Gasperi, presidente del Consiglio dei ministri, ne «usurpò» i poteri di capo dello Stato, ma «la monarchia d'Italia visse e vive in chi ha titolo dinastico successorio».

Paolo Franzese

Sabato 11 a
Piedimonte
Matese

“L'incessante vagare” del Festival dell'Erranza

È dedicata quest'anno a “L'incessante vagare. il racconto della transumanza” - dal titolo del volume omonimo - la nona edizione del Festival dell'Erranza, in programma l'11 settembre a Piedimonte Matese. La rassegna accoglie, a partire dalle ore 17.30, la poetessa e traduttrice raffinata Padrizia Valduga, che dialoga con il critico letterario Giuseppe Colangelo. Sede dell'evento è il chiostrino domenicano, che vede anche la presentazione del libro che raccoglie le opere vincitrici del primo Premio Letterario Nazionale del Festival dell'Erranza sul tema della Transumanza.

Undici autori riflettono sull'argomento, anche perché «le storie del pascolo e le migrazioni stagionali non smettono di affascinare. Il tratturo offre l'opportunità d'incontro e di osmosi culturale, incoraggiando la dialettica fra scambio, identità e alterità» ravvisa il direttore artistico Roberto Perrotti, che ha curato il testo per i tipi di “dell'Erranza edizioni”. L'attore Piergiuseppe Francione legge alcuni brani da *L'incessante vagare*. La serata si avvale della partecipazione del maestro Ezio Lambiase, musicista che ha suonato anche con Pino Daniele, e della violista Sylvia Mayinger, che ha suonato nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma. A conclusione degli eventi - che si svolgono nel rispetto della normativa anti-Covid19 (l'ingresso è libero) - una degustazione di vini ‘La Guardiense’.

Festival dell'ERRANZA
IX Edizione

L'INCESSANTE VAGARE
IL RACCONTO DELLA TRANSMANZA

11 settembre 2021
Chiostrino Domenicano - Piedimonte Matese

17.30 Apertura

17.45 Patrizia Valduga, poetessa
dialoga con
Giuseppe Colangelo
critico letterario

18.30 Presentazione volume
L'incessante Vagare
Il racconto della Transumanza

Stralci delle opere
verranno letti dall'attore
Piergiuseppe Francione

Partecipa alla serata
il M^o Ezio Lambiase

20.30 Degustazione vini
“La Guardiense”

Undici autori riflettono sul tema della transumanza

L'INCESSANTE VAGARE
Il racconto della Transumanza
a cura di Roberto Perrotti

Presenta:
Silvia Mayinger
Alberto Basso
Ezio Lambiase
Giancarlo De Caro
Piergiuseppe Francione
Antonio Sestini
Oreste
Roberto Perrotti
Giuseppe Perrotti
Stefano Caramanna
Ezio Lambiase
Roberto Perrotti

www.festivaldellerranza.it

LIVERINI

Liberi

Mary Attento

«Forse Soldati non è piaciuto a certa critica proprio perché sfuggiva agli schematismi semplicistici, alle sintesi generiche e confuse. È stato un anticonformista per natura e per scelta. Uno degli aspetti che da sempre mi colpì in lui era il gusto appassionato per tutta la vita e la volontà, spesso turbata da dubbi e contrasti morali, di godersela avidamente in tutte le sue espressioni». È quanto significativamente annota lo storico Pier Franco Quaglieni nell'introduzione a "Mario Soldati, la gioia di vivere" (Golem Edizioni).

Uscito due anni fa, nel ventennale della morte dello scrittore e regista torinese, il libro - curato da Pier Franco Quaglieni, che gli dedica un corposo saggio iniziale - contiene testimonianze autorevoli sull'attività poliedrica di Soldati, inediti e interviste. Si tratta dell'ultimo volume del docente, saggista di storia risorgimentale e contemporanea, cofondatore e vice presidente del Centro "Mario Pannunzio". Dice Quaglieni (che, tra gli altri riconoscimenti, ha ricevuto a Parigi il Premio Denis Diderot 2019

per la cultura): «Mario Soldati significa Torino, i Gesuiti, Gobetti, l'America, il cinema, la letteratura, le donne, l'Italia di provincia, Roma, Milano, Tellaro, la televisione, i libri, i vini, i cibi genuini, il giornalismo, la critica d'arte, i carabinieri, il calcio e tanto altro ancora. Questo libro tenta di ricostruire una delle figure più ricche ed emblematiche della cultura italiana del Novecento, che ha saputo superare i recinti della cultura per andare verso la vita nei suoi molteplici e diversi aspetti». Aperto dall'ampio saggio di Pier Franco Quaglieni, amico personale dello scrittore e cofondatore con lui e Arrigo Olivetti del Centro Pannunzio - di cui Soldati fu presidente per quasi vent'anni dal 1980 al 1997 - il volume si chiude con una preziosa pagina di Chiara Soldati, che descrive il lessico familiare soldatiano.

Proprio perché ricco di saggi di prestigiosi critici e studiosi, relazioni a convegni, semplici ricordi e testimonianze di amici noti e meno noti che consentono al lettore di ricostruire la figura eclettica di Soldati scrittore, regista cinematografico e televisivo, critico d'arte, giornalista, esperto di enogastronomia, il testo ha ricevuto il Marchio di Qualità alla Rassegna della Microeditoria di Chiari (BS), prima capitale italiana del libro. La prossima presentazione si svol-

gerà il 21 settembre ore 19.00 a Roma, a Villa Giulia, in Piazza Thorvaldesen 1 (ingresso libero con prenotazione obbligatoria al n.ro 349 5487626). Parteciperanno all'incontro, moderato da Natalia Encolpio: Laura Delli Colli, Gianpiero Gama-leri, Annella Prisco, Stefania Sandrelli, Giovanni Soldati.



PIER FRANCO QUAGLIENI
Mario Soldati, la gioia di vivere
Golem Edizioni, pp. 316 € 20,00

Delugan al Quartiere Borbonico

Vernissage domenica 12 alle ore 10.00, al Quartiere Borbonico di Casagiove, per la mostra che comprenderà 50 opere di Gustavo Delugan, artista nato in Trentino ma che ha maturato le sue esperienze più significative prima a Napoli, dove ha studiato Ingegneria, e poi a Caserta, dove vive e lavora. All'inaugurazione interverranno il sindaco di Casagiove Giuseppe Vozza e il consigliere comunale con delega alla cultura Gennaro Caiazza, il prof. Luigi Granatello, presidente della Pro Loco "Michele Santoro", e il critico d'arte Enzo Battara; previste anche letture di Michela Santoro e interventi musicali dei giovani artisti dell'Associazione *Crescere con la musica-Suzuki* di Casagiove.

L'immagine simbolo dell'evento è un cavallo, a ricordare le Cavallerie militari ospitate nel Quartiere, ma in quest'occasione Delugan, reduce dal successo con la mostra monotematica "Le Madri" al Museo Campano di Capua, propone una panoramica completa della sua produzione recente che, come caratteristico del suo stile, si avvale di costruzioni d'arte nelle quali la materia - prevalentemente di recupero ed evidentemente vissuta, sicché, ricca essa stessa di memoria, contribuisca al racconto - sottolinea la loro funzione di pungolo alla comune coscienza civile, facendo sì che le singole opere e l'esposizione nel complesso diventino strumenti per emozionare e innescare riflessioni, con l'esplicita aspirazione di fungere da stimolo a costruire un mondo migliore per le generazioni che verranno.

Nelle opere di Delugan - saranno esposti legni, pitture, installazioni - non è sempre di prima evidenza se sia stato l'artista a scegliere la materia o se invece non sia stata quest'ultima a imporre al suo futuro Pigmalione la propria urgenza di comunicare; probabilmente, nella maggior parte dei casi avviene che le due istanze riconoscano d'essere gherigli della stessa noce e abbia così inizio l'elaborazione di un pensiero complesso, sempre di rilevanza politica e sociale, che infine approda all'essenza di quel comune sentire di partenza, alla distillazione del concetto da esprimere, sicché è quasi sempre di immediata lettura il messaggio nella bottiglia, che, come il concetto primigenio, è di evidente rilievo.

Infine, volendo distillare una cifra comune alla grande varietà di temi trattati, è la memoria la chiave di lettura: il ricordo che viene dal passato e che con il riuso ci aiuta a riflettere sul presente. Ognuna delle opere in mostra ha una storia e una collocazione temporale, ma tutte sono accomunate da un sotteso universale: nessuno di noi è immune alla vita, ai cambiamenti, alle guerre, alle perdite, alle sconfitte; tutti abbiamo lo stesso cielo sopra di noi e calpestiamo la stessa. Tutti abbiamo gli stessi bisogni. Tutti abbiamo bisogno di pace. Gustavo Delugan sarà al Quartiere Borbonico, per illustrare le opere, tutti giorni dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 17.00 alle 19.00, fino al 25 settembre.



Rondini, addio

Settembre, andiamo. È tempo di migrare.

G. D'Annunzio, *I pastori*

Chi abita in periferia o nella cintura dei borghi che attorniano la grande città, ma ancor più chi abita in campagna, può in questi giorni accorgersi del mutato comportamento delle rondini (*Hirundo rustica*), uccelli quasi domestici, vista la loro peculiarità di costruire i nidi perlopiù sotto i cornicioni dei manufatti dell'uomo. Si riuniscono in folti gruppi inquieti, svolazzano per brevi tratti e, cinguettando, sembrano intavolare una rumorosa conversazione tra di loro: si stanno mettendo d'accordo sull'ora della partenza e sulla via da percorrere. Tra i contadini si favoleggiava dell'intelligenza e delle mirabili capacità di questo uccello, tanto che se qualche persona si mostrava più furba o capace degli altri, la si accusava di aver mangiato *'o core d''a rinnula*. Hanno appesantito i fili tesi tra i pali del telefono che ancora uniscono le abitazioni di campagna e a momenti spiccheranno il salto verso i Paesi caldi africani, di là dal mare, in una rotta inversa ai popoli migranti dalle coste del Maghreb. È settembre il mese scelto per la grande migrazione, in special modo dai nati di quest'anno, prima che arrivino le precoci tempeste autunnali. Le rondini più vecchie possono scegliere anche di rimandare di qualche settimana il viaggio di ritorno.

Le nostre rondini scelgono la rotta più vicina per l'Africa: lungo le nostre coste si dirigono verso la Sicilia orientale per poi intraprendere la transvolata del Mediterraneo attraversando il Canale di Sicilia. Raggiunto il Continente Africano si dirigeranno a tappe di 300 km al giorno fino alla Repubblica Centrafricana seguendo la linea di costa. Altre, provenienti dal Centro Europa, attraversando lo Stretto di Gibilterra preferiscono recarsi in Nigeria e Camerun; altre ancora, provenienti dai Paesi del Nord, preferiscono il Sud Africa, agli antipodi, dove in dicembre si sta come da noi in piena estate. Cercano il caldo del Continente Nero da dove ripartiranno nei mesi primavera-verili, rifacendo il cammino a ritroso. Hanno fatto incetta, nei 5 o 6 mesi di permanenza tra noi (da aprile a settembre) di una quantità enorme di insetti, spesso fastidiosi per gli uomini, come mosche e zanza-

re, catturandoli in aria, con acrobatiche picchiate e voli radenti, tenendo sotto controllo il loro proliferare: una coppia di rondini, nel periodo riproduttivo, riesce a catturarne fino a 6.000 al giorno, altro che insetticidi! Eppure, proprio ai pesticidi usati in agricoltura, insieme ad altri fattori, si deve imputare in gran parte la riduzione del numero delle rondini (una diminuzione del 40% negli ultimi 20 anni). Se da una parte vengono a mancare gli insetti alla base della loro alimentazione, la situazione è aggravata sia dal fenomeno dei cambiamenti climatici (primavere troppo fredde che colgono impreparati gli uccelli stremati per la traversata) che dall'eliminazione fisica, da parte degli uomini, dei loro nidi.

Ah, potessi ancora ascoltare le lamentele di mia madre per *"lo sporco"* che lasciavano cadere le rondini dai nidi sotto il porticato! Per rimediare all'inconveniente, avrei installato una mensoletta al di sotto dei nidi, pur di averle come compagne delle mie estati. Ora la casa dei miei genitori è linda ma desolatamente priva dei lunghi monologhi delle rondini aggrappate ai fili sotto le grondaie. Abitavamo lungo la strada che cingeva il paese, in una casa che sembrava un diaframma tra città e campagna: la facciata rivolta verso il centro abitato e il retro verso la campagna che si estendeva a vista d'occhio. Si vivevano, allora, due tipi di esperienze: da un lato la scuola, i negozi, la vita della città con i suoi servizi e le mille occasioni di relazioni sociali; ma, appena al di là del muro di recinzione della corte, c'era la Natura, i campi, gli alberi e la vita dei contadini che pettinavano il paesaggio con le colture e i lavori agricoli caratteristici di ogni stagione. Poco distante, lungo la scarpata della ferrovia, tra i suoi rovi e le piante spontanee, c'era posto per una miriade di uccelli e persino per i piccoli mammiferi: volpi, ricci, donnole... che timidamente si affacciavano sul mondo cittadino. Poi l'urbanizzazione ha fatto arretrare la campagna, in gran parte occu-

pandola, raggiungendo i paesi limitrofi fino a ricongiungerli in un'unica conurbazione.

Se abbiamo conteso tanto spazio alle creature selvatiche, maggiore deve essere la nostra attenzione per proteggere quelle che sono rimaste, alla ricerca di una possibile convivenza. Non sempre attenta la scuola: non ricordo che nei testi di "Cittadinanza e Costituzione" (quella che una volta si chiamava Educazione civica) ci fosse un richiamo alle leggi sulle specie protette (ad esempio la L. 157 / 92 che, tra l'altro, vieta di distruggere i nidi), sempre più cieca su ciò che succede intorno e concentrata sulle direttive *dall'alto...* Eppure la voce degli uccelli entrava nelle aule attraverso le finestre, e riconoscere dal canto una specie non era impossibile. Accorgersi di una creatura significa farla entrare nella nostra vita, interrogarci sulla sua esistenza e sui suoi bisogni, adoperarci per la conservazione della pluralità delle specie e il mantenimento della biodiversità. Fortunatamente, però, alla formazione della coscienza ambientalista concorrono molte altre agenzie e numerosi, su questo tema, sono i programmi tv di intrattenimento, di educazione scientifica e ambientale.

Luigi Granatello



Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

 0823 279711

Dei simboli e delle necessità

Sicuramente anche nel Neolitico avevamo un modo per affermare la nostra appartenenza, per mostrare potenza o sottomissione, per avvertire gli altri di una insidia o per rassicurarli. Magari è per questo che abbiamo inventato la lingua dei colori, prendendo spunto dal mondo animale, e costruito oggetti per segnalare pericolo o

cessato pericolo, cosa che ci ha permesso spesso di sopravvivere. Perciò nel tempo abbiamo limato certe forme comunicative, legandole o slegandole alla necessità e, con la parola prima e la scrittura poi, ne abbiamo creato di più esplicative, ma mai abbiamo abbandonato il simbolo, usandolo da solo o lasciandolo a garanzia di un documento. Semmai la cosa curiosa è che continuiamo a mantenere certe forme di riconoscimento sociale che di utile hanno «picca o niente» (Camilleri), come la vera matrimoniale, che al di là del significato romantico, non ci salva certo da colpi di testa se la mostriamo. Ma forse è proprio l'affetto per le cose care al nostro spirito che non siamo più trogloditi.

Perciò, se da una parte continuiamo ad annunciare una nascita con un fiocco, dall'altra rassicuriamo sulle nostre competenze con la patente, sulla nostra provenienza con il passaporto e sulla nostra salute col certificato vaccinale. A proposito di vaccini, quello che oggi chiamiamo *Green Pass* (non è un caso l'uso di un colore fortemente simbolico) nacque nel periodo di un'altra pandemia, la peste del 1348, durante la quale scattarono misure restrittive per proteggere le comunità ancora indenni. E, insieme alla quarantena che teneva le navi con la presenza di contagio a bordo «alla larga», furono adottate due misure importantissime, la Fede di sanità e la Patente di sanità, attestati di cui ci si doveva munire per iniziare dei viaggi di terra o di mare. E così per tutte le epidemie o le pandemie, anche durante la peste descritta dal Manzoni: «che nella presente stagione calda, non si facci Fiere, ò altre Addunanze di qualsivoglia sorte per occasione di feste» scrisse il Cardinale Sacchetti nell'Editto del

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

21 giugno del 1630 e invitò i Sacerdoti «a sviare i Parrocchiani da passatempi e bagordi innanimandogli agli atti di pietà, e religione».

Solo che allora il *Pass* non era oggetto di polemica. Ma si sa, oggi esiste il vaccino. Può sembrare una contraddizione, si può immaginare che le due cose vadano di pari passo, ma per qualcuno, anche molto autorevole, pare sia, invece, il contrario. Sostiene, in sostanza, Massimo Cacciari: *Se tu governo sei certo che il vaccino sia sicuro, rendilo obbligatorio e non farmi scegliere. E non obbligarmi con il green pass senza farlo esplicitamente. E non usare questo sistema sulla base di uno Stato di emergenza che, non avendo un tempo e un criterio, è ormai normalizzato.*

Non ho intenzione di contraddire un filosofo. Però posso tentare delle riflessioni. Se il vaccino fosse obbligatorio, un modo per comunicarlo fuori del territorio nazionale ci dovrebbe pur essere, visto che l'emergenza pandemica lo rende necessario. E come se non con un *Pass*? E, ancora, sempre se il vaccino diventasse obbligatorio, comunque una parte della popolazione non potrebbe utilizzarlo e dovrebbe evidenziarlo per rimanere protetto in qualsiasi situazione, oltre che per dichiarare di essere potenzialmente una fonte di contagio. Con un *red pass* simbolico, tipo nastrino da applicare alla giacca? E, in questo modo, non si rischierebbe di rendere i più fragili degli indesiderabili?

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

COMUNICAZIONE O VANITÀ?

Facebook e Instagram bacheche mediatiche con dialoghi quotidiani di amici e conoscenti.

Avvisi costanti su spazi condivisi commenti circolari su fatti ed eventi.

Gossip aggiornati su vip e politici emozioni e problemi insoluti e rimpallati.

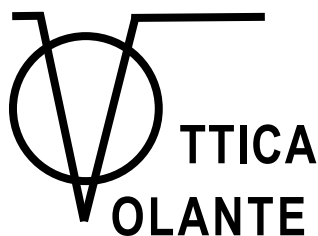
Distanze accorciate di persone distanti amabili o scostanti

in dialoghi serrati. Storie condivise con foto e vicende al centro le persone con le proprie vanità.

Gli intenti individuali camuffati o dichiarati in tempi limitati su spazi virtuali.

Velleità in passerella scenari inquietanti con esiti negativi spesso allarmanti.

Insulti e minacce a persona di turno



**OTTICA
VOLANTE**



**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



3899262607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

La strage di Caiazzo: orrori di guerra nel casertano

Ogni volta che mi trovavo a passare per Caiazzo mi domandavo per quale motivo ci fosse quell'indicazione stradale a ridosso della piazza, con la scritta "Ochtendung" e i km da percorrere per raggiungere quella città dal nome impronunciabile, per chi non mastica il tedesco. La risposta ce la dà un episodio risalente alla Seconda guerra mondiale, una triste vicenda macchiata di sangue innocente, orrore, e ingiustizia.

La chiamano "La strage di Caiazzo". Nell'ottobre del 1943, tutta la zona intorno al Volturno era diventata una linea difensiva in grado di ostacolare l'avanzata delle truppe alleate. La linea Gustav sfruttava la morfologia naturale intorno al fiume

che permetteva, infatti, di creare delle zone strategiche di difesa. Conquistato il borgo di Caiazzo, alcuni soldati tedeschi risalirono Monte Carmignano, trovandovi due casolari. Era la sera del 13 ottobre 1943 ed Emden, sottotenente nazista, entrava di soppiatto in una delle due abitazioni, uccidendo a colpi di mitra tutti i rifugiati che vi trovò: 22 le vittime totali, tra cui donne e bambini.

La storia di questa vicenda, prima di arrivare a noi, ha subito vicissitudini tortuose, compresi numerosi tentativi di insabbiamento. Abbiamo rischiato di non venire mai a conoscenza di questa parte di passato che ci appartiene, che è anche nostra.



Abbiamo rischiato che una strage di innocenti cadesse nell'oblio. Se la notizia è giunta fino a noi lo dobbiamo, innanzitutto, a chi per primo ne parlò: un giornalista statunitense, William Stoneman, che vide con i suoi occhi l'orrore perpetrato nel casolare di Monte Carmignano, scrivendone un articolo pregno di dolore e acredine. Fu lo stesso Stoneman a cercare i responsabili della strage, intercettando ad Aversa Emden, che comunque rimase impunito, anche quando venne inserito nella lista dei criminali di guerra da condannare. Dobbiamo attendere gli anni Ottanta perché l'episodio risalisse a galla. Uno studioso americano, di origini italiane, Joseph Agnone, nell'approfondire la guerra sul Volturno, si ritrovò tra le mani un documento attestante la strage di Caiazzo. A lui si deve la reintroduzione del documento in Italia e, soprattutto, la restituzione di un ricordo tanto importante.

Il gemellaggio tra la città di Caiazzo e quella di Ochtendung, di cui l'assassino nazista era originario, sta a rappresentare un ponte di connessione che unisce nel dolore le due città, ma che - allo stesso tempo - vuole essere un superamento del passato. Una proiezione verso il domani, come testimonia la stele in basalto con la scritta "Insieme per costruire il futuro", donata nel 2000 alla città di Caiazzo dalla comunità tedesca di Ochtendung, e collocata in Piazza Porta Vetere.

Anna Castiello



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

**IBAN: IT 44 N 08987 14900
00000310768**

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

The Rolling Stones *A Bigger Bang* live on Copacabana

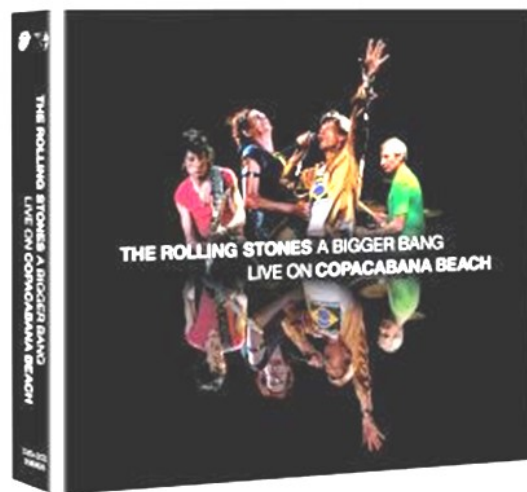
Siamo abituati a suonare i più grandi concerti del mondo, ma devo dire che Rio è riuscito a ritagliarsi un posto speciale

Keith Richards

Cosa sarebbe il rock senza il mito del concerto *live*, il luogo e il tempo in cui l'artista incontra il suo pubblico e svolge il compito precipuo per il quale è nato, esibirsi e rinnovare nell'evento stesso la propria ragion d'essere e la propria riconferma. A proposito di miti i Rolling Stones hanno davvero pochi rivali e quando l'incantamento del concerto, anche con la sua valenza mediatica, viene riproposto in vinile, cd o Dvd, c'è davvero di che essergli grati. Stiamo parlando di uno degli eventi rock più incredibili della storia, vale a dire la data del 18 febbraio 2006 dell'allora tour per l'uscita del disco *A Bigger Bang*. Un tour di 55 date che fruttò agli Stones una cifra intorno ai 558 milioni di dollari.

La data brasiliana fu un regalo, un evento *free*, gratuito, che sulla spiaggia del Copacabana Palace Hotel di Rio de Janeiro radunò non meno di un milione e mezzo di persone. A detta di tutti uno dei più belli

delle *pietre rotolanti* che già dalle prime battute rivelava l'alchimia unica e irripetibile dei grandi concerti, con una partecipazione entusiastica del pubblico e un'energica prestazione (senza pari) della band. Un evento, quindi, colossale, che fu ripreso per inserirlo nel box di 4 Dvd pubblicato nel 2007. Ora quella testimonianza visiva è a disposizione in un'ulteriore riproposizione video in un unico Dvd e in due cd. Gli Stones, all'epoca della pubblicazione di *A Bigger Bang*, erano poco più che sessantenni e quello fu l'ultimo album di inediti



che arrivava dopo un silenzio discografico di ben otto anni, seguito a *Bridges to Babylon*. Per la cronaca è proprio di questi giorni la riconferma del prossimo tour degli Stones nonostante la perdita dell'amato batterista Charlie Watts.

Per *A Bigger Bang Live in Copacabana* inutile scomodare termini superlativi. Stiamo parlando della più grande rock band di tutti i tempi (peraltro ancora in attività) che ci propone un repertorio storico, dai classici come *(I Can't Get No) Satisfaction* a *Honky Tonk Women* passando per *Sympathy For The Devil* o *Brown Sugar*. Scegliendo fior da fiore da uno sterminato repertorio di capolavori come *You Can't Always Get What You Want* o *Jumpin' Jack Flash* possiamo solo rendere un doveroso omaggio ancora una volta alla coppia Mike Jagger e Keith Richards in grado di scrivere tanti brani "storici" da annoverare tra le pietre miliari del rock. Del resto stiamo parlando dei Rolling Stones, leggende viventi che, come dice un loro brano, «*It's Only Rock'n'Roll (But I Like It)*» ovvero «*È solo Rock'n'Roll ma mi piace*». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

Alcune uscite settimanali



Dal 9 settembre è approdato nelle sale italiane *Qui rido io* che vede protagonista una figura mitica, sia come attore che come autore, del teatro italiano e napoletano in particolare: Eduardo Scarpetta. Altro capolavoro di Scarpetta è stato dare i natali ad un inimitabile genio: Eduardo De Filippo. Nello specifico il film racconta della decisione dell'attore, e relative conseguenze, di mettere in scena una parodia di *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio. Diretto dall'ottimo Mario Martone (*Il giovane favoloso*, *Il sindaco del Rione Sanità*) con la fotografia del veterano Renato Berta (*Arrivederci ragazzi*) vede la solita impeccabile interpretazione del magistrale Toni Servillo (*Il divo*, *Le conseguenze dell'amore*) oltre a Cristiana Dell'Anna (*Gomorra*), Maria Nazionale e il pronipote omonimo dello stesso personaggio protagonista, con l'aggiunta di un ottimo cast di supporto. *Qui rido io* è una pellicola da non perdere per una moltitudine di ragioni. Alcune di esse sono l'ambientazione storica, la figura di Scarpetta, il talento di Servillo.

Lo stesso giorno è uscito *La ragazza di Stillwater* in cui Matt Damon (*Il talento di Mr. Ripley*, *Will Hunting* - *Genio ri-*

belle) è un padre che dall'Oklahoma, dove trivella pozzi petroliferi, vola in Francia per aiutare la figlia, interpretata da Abigail Breslin (già brava attrice bambina in *Signs* e *Little Miss Sunshine*), con cui non ha rapporti e che si trova in prigione accusata di omicidio. La regia di Tom McCarthy (*Il caso Spotlight*, *L'ospite inatteso*) è attenta, la fotografia di Masanobu Takayanagi (*The Grey*, *Warrior*) è puntuale, la pellicola è ben realizzata. Una chiave thriller dal ritmo non troppo serrato che nella giusta cornice risulta piacevole seppure senza particolari squilli. Un prodotto interessante, benché senza nomi roboanti, è *Beast*, un mix britannico di crime e mystery diretto da Michael Pearce, distribuito in Inghilterra nel 2017.

Daniele Tartarone

La settima arte



Le tele di Gerardo Del Prete, gli scatti di Ciro Santangelo



Mondi diversi e paralleli

Due mostre retrospettive, due casertani che non è difficile incontrare in città, due racconti lungo i decenni, ma, anche, due personalità molto diverse, due modi di approcciare il racconto quasi antitetici (e non per riesumare il banale antagonismo tra pittura e fotografia, vedremo).

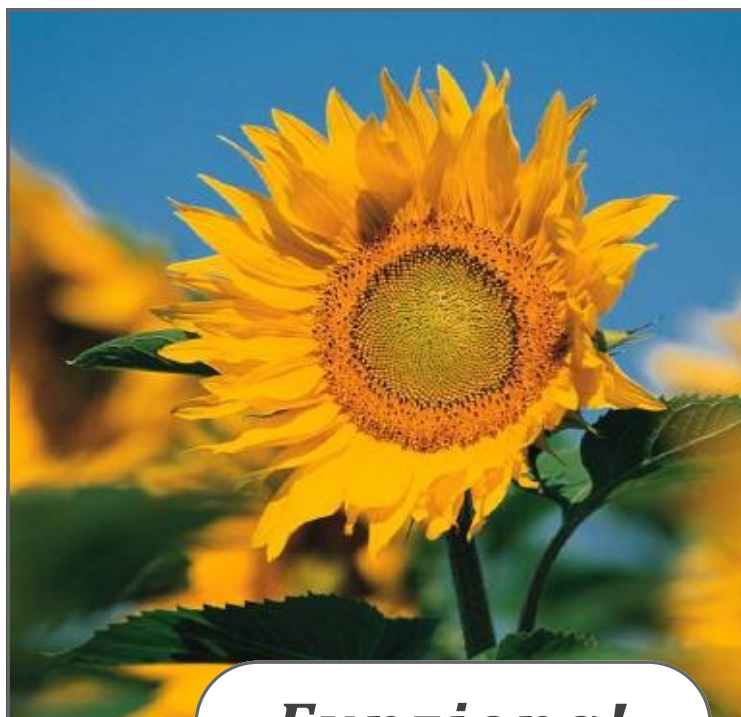
Gerardo Del Prete, riflessivo e combattivo, è (fino al 29 settembre) al *Museo Michelangelo*, nello spazio centrale dell'Itis Buonarroti, con una dettagliata retrospettiva dal titolo, pieno di *understatement*, "Una personale (inutile?)". Le opere si snodano in una specie di spirale geometrica lungo uno dei lati dell'enorme foyer ribassato della scuola, che studenti e professori chiamano "vasca". L'uso amorevole e ricco del colore è un tratto della poetica di Del Prete facilissimamente riconoscibile; colore che *diventa* materia, non la rappresenta solamente, e contemporaneamente costituisce la scenografia dei sentimenti, lo schema quasi nascosto del racconto, una specifica metafora delle emozioni, e, dunque, diventa co-protagonista del racconto. «*Colore, colore, colore. Che si fa trasparenza, che si fa materia, che si fa figura. Per entrare nel mondo pittorico di Gerardo Del Prete bisogna scendere nella vasca e sentirsi immersi in un fluido policromo avvolgente. Non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume. E così accade per i quadri di un artista che è sempre fedele a se stesso nella sua continua ricerca di rinnovarsi, di stupire, di meravigliare.*», scrive Enzo Battarra nella sua lettura critica. Però questa indubbia *potenza cromatica*, questo colore così espressivo e così *tenace*, è chiaramente l'approdo di una sensibilità ancora più caleidoscopica delle sue tele. Gerardo Del Prete indaga a fondo il sapere e le conoscenze dell'Uomo contemporaneo, scandaglia scienza e storia, filosofia e antropologia,

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620



Funziona!

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335 6321099

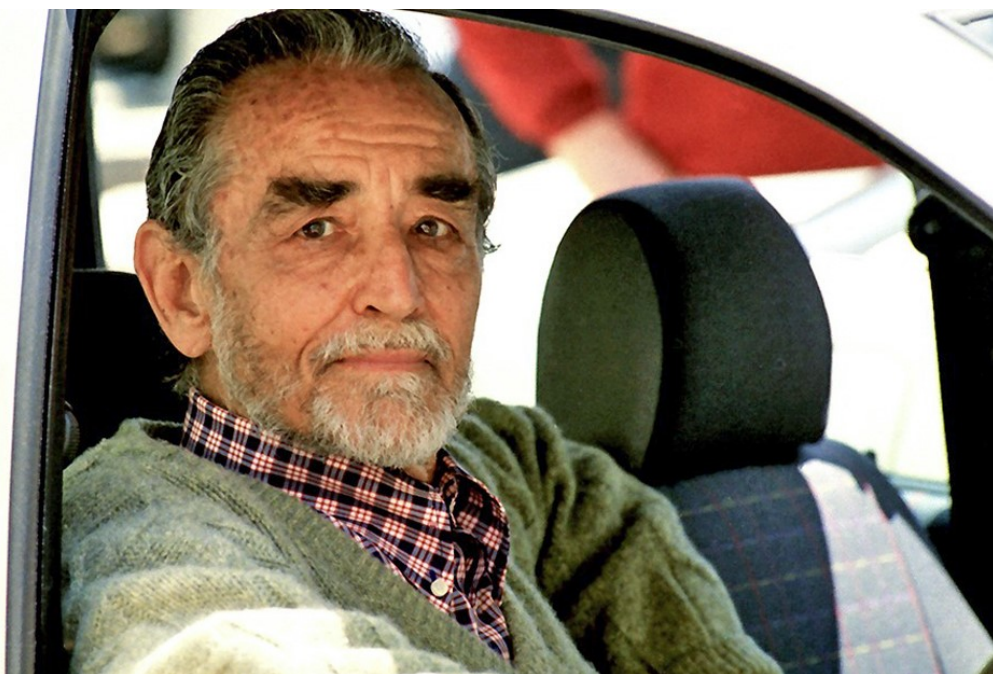
Mondi diversi e paralleli alla ricerca - quasi una fatica di Sisifo - dei "per come", più ancora che dei "perché": non le cause, ma l'analisi del divenire sembra essere il cuore dei ragionamenti dell'artista. Il quale, infine, merita una risposta all'interrogativo del titolo: "inutile?". Le opere di Del Prete, da molti anni, ci raccontano di desideri di gioia, di serenità e di libertà; auspici personali, ma assolutamente universali, a cui sono *allegate* (un po' nascoste, però, proprio dalla massa di colori) profonde analisi delle cause: «A dissipare le paure e le tenebre dell'anima non possono dunque essere l'arrivo del giorno e raggi solari, ma solo la natura delle cose e la ragione». E, dunque, *No*, convintamente no, non è una mostra inutile.

Ciro Santangelo nel corso di "Un borgo di Libri" ha presentato un'anteprima e il catalogo della mostra con cui festeggia i quarant'anni di attività. "I miei occhi raccontano" è un lungo e dettagliato *excursus* sulla parte di fotografo di scena di Santangelo per "Settembre al Borgo", "Leuciana festival" e altri eventi tra la nostra città e Napoli. Il fotografo, eclettico ed espansivo, amichevole e ambizioso, estrinseca nelle note introduttive di aver pensato alla pubblicazione per «lasciare qualcosa della mia vita, [...] della mia fotografia, dei grandi personaggi che hanno calcato i palcoscenici della mia città...». Una necessità di prolungare la memoria, in un modo più intimo, più autodeterminato, di quello che la professione (soggetta anche ai redattori e ai *photo editor*) aveva già fatto. Insomma una arguta volontà di ribadire che, nella memoria condivisa, anche l'artefice materiale della testimonianza ha diritto a una propria ricostruzione delle reminiscenze, a un diario personale.

Anzi, questo registro intimo pesca in immagini che nessuno aveva visto, in quegli scatti troppo personali, o troppo significativi, o, persino, *troppo belli*, per essere utili sulle pagine di un giornale. Perché la tecnica, specialmente per la fotografia di scena, è fondante, ma è la creatività o l'empatia, o l'intuito, e persino la fortuna, a volte, a fare l'immagine che *parla*, emoziona, *scalpella* la nostra memoria. Vittorio Gassman in auto, Paolo Villaggio in platea dopo le prove, Lucia Dalla sotto la Torre al tramonto, Gigi Proietti in piazza: scatti con un notevole grado di *rispettosa intimità*, che senza questa volontà di *lasciare una traccia* molti di noi si sarebbero persi.

Insomma, che si usino pellicole (meglio, ormai, pixel) o tubetti di colore, obiettivi o pennelli, è la sensibilità e la volontà espressiva di chi fa, che rende possibile la sintonia tra le loro menti e i nostri occhi, e tra le nostre emozioni e i loro sguardi.

Alessandro Manna



CONDIZIONI PER LA DIFFUSIONE DI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI SUL SETTIMANALE "IL CAFFÈ" IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

A sensi e per gli effetti delle Deliberazioni dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni in materia di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione, la società "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", editrice del settimanale "il Caffè" (in appresso indicata come Editore), comunica la sua disponibilità a diffondere su detto settimanale il Caffè, nelle forme ammesse dall'art. 7, comma 2, della legge 22/2/2000, n. 28, messaggi politici elettorali. A tal fine l'Editore offre ai partiti, ai candidati e a quanti altri fossero interessati, la possibilità di acquistare sul settimanale il Caffè diverse tipologie di modulo predisposto, giusto quanto previsto dallo specifico listino degli spazi pubblicitari, e secondo le modalità ivi previste. L'attribuzione degli spazi elettorali avverrà secondo l'ordine cronologico di prenotazione. Gli spazi devono essere prenotati entro il martedì precedente la prima pubblicazione. Il materiale da pubblicare deve essere consegnato all'Editore in formato elettronico, entro il mercoledì precedente la pubblicazione. In caso di uscite successive verrà ripetuta la pubblicazione dell'ultima inserzione consegnata, tranne tempestiva disposizione contraria e contemporanea consegna delle disposizioni e del materiale relativi. Si ricorda che i messaggi politici elettorali devono recare l'indicazione del committente e la dicitura "messaggio elettorale".



La prima mostra d'arte interamente dedicata alle opere di bambini speciali che convivono con il disturbo dello spettro autistico. Parliamo dell'evento "AutArt", che in questo fine settimana animerà di colori Piazza Ruggiero a Caserta. Appuntamento sabato dalle 18 alle 21, domenica dalle 10 alle 13 e dalle 18 alle 21. "AutArt" è invero il progetto di inclusione sociale ideato dalla psicologa Simona Remino. Nasce per dimostrare quanto i limiti apparenti siano in realtà risorse straordinarie. Da qui dunque l'evento che vede tra i promotori anche gli amici di #SonoSalvo. Oltre al patrocinio del Comune, la manifestazione gode del sostegno dell'associazione *Teniamoci per mano*, che sarà presente portando l'allegria dei simpaticissimi clown di corsia. In mostra ci saranno le opere realizzate da quattro bambini, ma anche le magliette #SonoSalvo, il marchio che nasce dai disegni di un bimbo di 9 anni di nome Salvo con un disturbo dello spettro autistico e una grande passione per le arti grafiche e la pittura. Suoi sono anche alcuni dei disegni in mostra. Le offerte raccolte saranno utilizzate interamente per l'acquisto di giocattoli e di quanto è necessario per le famiglie e per i terapisti volontari. «L'idea - sottolineano gli organizzatori - è quella di sensibilizzare il territorio verso una realtà che, come tutte



11/09/21
Dalle 18,00
alle 21,00



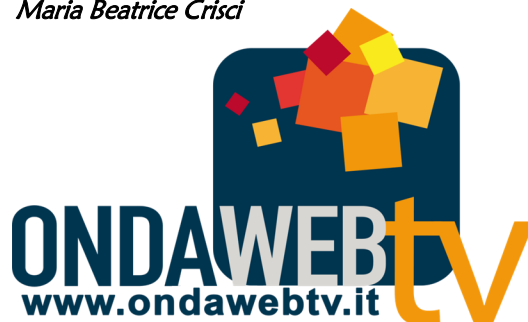
12/09/21
Dalle 10,00
alle 13,00
E dalle 18,00
alle 21,00



le altre, merita rispetto ma soprattutto attenzione. L'obiettivo è creare comunità nel suo significato più autentico e restituire dignità a chi ogni giorno lotta per condurre uno stile di vita adeguato e decoroso.

Intanto, a Casertavecchia si è aperta la 49ª edizione del *Settembre al Borgo*, diretta da Enzo Avitabile. La *Musica leggerissima* di Colapesce e DiMartino ha inaugurato con un concerto esclusivo il festival che quest'anno ha come titolo "E ti vengo a cercare", omaggio a Franco Battiato. Tra gli ospiti, anche Gianluca Petrella con il progetto *Cosmic Renaissance*. Arisa e Simona Molinari nella serata conclusiva. In cartellone anche diversi eventi collaterali che valorizzano gli artisti e i talenti del territorio. E poi mostre. Così quella di *Ciro Santangelo «I miei occhi raccontano 1981/2021. Quarant'anni di fotografie di scena»*. L'esposizione è allestita per i giorni del festival nella chiesa dell'Annunziata. Il critico d'arte Enzo Battarra così la presenta: «Il fotografo casertano *Ciro Santangelo* non ha solo documentato centinaia di eventi, li ha riscritti, li ha raccontati a modo suo, anche con un unico scatto. Le immagini dei concerti o degli spettacoli non sono solo il risultato di un reportage fotografico, non sono la pregevole ma anche distaccata cronaca di un evento». E ancora: «Ogni foto ha un'anima, i protagonisti del palcoscenico sembrano immortalati in un attimo senza tempo, come se si fossero prestati per un momento, per quel singolo momento, a fare da modelli consapevoli per quel click. Ogni scatto è un attimo sospeso, si crea una simbiosi tra due artisti, quello nel suo recinto sul palco e quello fuori dal recinto, il primo armato di suoni e di parole, l'altro di uno strumento ottico capace di congelare il tempo, la macchina fotografica, analogica o digitale che sia. *Ciro Santangelo* in questi suoi primi quaranta anni di professione ha collezionato momenti e momenti di trascurabile felicità».

Maria Beatrice Crisci



La bianca di Beatrice

